

Il famoso archeologo-scrittore torna con un romanzo ispirato alla vera storia di un prete guerriero in Congo. «_e sue storie mi hanno stregato», dice Manfredi, che ha dedicato il libro alla moglie, madre dei suoi due figli: «Ci siamo ir namorati tanti anni fa, io avevo 30 anni, lei 17. È la mia traduttrice ufficiale in inglese». «Ora sono in partenza per una nuova spedizione archeologica, in Giordania. È una cosa molto delicata»

di Giancarlo Dotto

ROMA, ottobre a frangetta e la barba da eroe omerico, lo sguardo che sa e ti trapassa rella direzione di un'Itaca che so lo lui vede. Gli mancano solo i calzari di cuoio e la tunica di lana. Nel suo pied-à-terre romano di Trastevere, buio ed essenziale come l'antro della Sibilla, Valerio Massimo Manfredi mormora in inglese ϵ in italiano brani dell'Odissea. Messaggi esoterici alla parete ("Cerchi l'immortalità? Chiamam.") e altri non meno criptici al cellulare ("In cinque giorni dovremmo arrivare alla Pietra Basculante. "). Scrittcre, archeologo, professore, Manfredi è una suggestione ▶▶

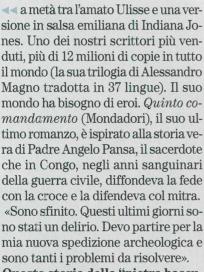


VALERIO MASSIMO MANFRED

Valerio Massimo Man-fredi, 74 anni, alla scrivania di casa. Oltr∈ che storico e conduttore televisivo, Man-fredi è lo scrittorearcheologo autore di romanzi storici di duti in tutto il mondo. A sin., con la moglie americana Christine, 61: «Lei è mia traduttrice ufficiale in inglese. Siamo molto affia-



È un papà orgoglioso



Questa storia della "pietra basculante" sa tanto di Indiana Jones. «Posso dirti solo che la meta è la Giordania. È una cosa molto delicata».

Quinto comandamento è la storia di un prete guerriero in Congo.

«Ho incontrato una storia formidabile e l'ho trasfigurata in un romanzo epico. Ho aggiunto le emozioni alla memoria e alle identità. L'assenza di emozioni uccide. Non amare o non odiare nessuno è come essere mezzi morti».

Dimmi di Marco Giraldi, il sacerdote guerriero.

«Ho conosciuto l'originale, Padre Pan-





LA FAMIGLIA Più a sin., Vale-rio Massimo Manfredi con la figlia Diana, e, qui a sin., il fi-glio Fabio Emiliano. «Sono ragazzi solidi, quasi trentenni. Mia figlia è una bravissima disegnatrice. Mio figlio studia a New York», racconta. Diana ha disegnato la graphic novel Bagradas' tratta da un racconto del nadre.

sa, anni fa al premio Scanno. Le sue storie mi hanno stregato. I 29 giorni di coma dopo aver inalato la diossina per salvare la foresta defogliata in Brasile. Il suo passato in Africa. Mi raccontò che aveva comandato come colonnello un commando di 50 mercenari, di cui 25 scelti da lui. Il Padre Marco del romanzo è diventato il suo avatar». La parola "mercenario" suona og-

La parola "mercenario" suona oggi come un insulto.

«Si ritiene che il mercenario sia uno che uccide per denaro. Non è sempre così. Padre Pansa mi raccontò di come ha visto morire dei suoi uomini per salvare innocenti. Esistono fra di loro forme di solidarietà incredibile».

Da Ulisse a Padre Marco passando per Alessandro Magno, gli eroi sono il tessuto connettivo dei tuoi romanzi.

«Gli eroi di oggi sono ovunque attorno a noi, spesso invisibili. Penso a quell'agente della polizia che a Bologna si è buttato verso la cisterna in fiamme, salvando non so quanta gente. Vivo per miracolo».

Dammi la tua definizione di eroe. «Una persona pronta in qualunque momento a sacrificare la propria vita per gli altri. Nell'antichità educavano i giovani a questa etica del sacrificio. Nei miti dell'epoca, l'eroe è a metà strada tra l'uomo e il dio».

Troy, il colossal epico da Omero. «Una porcheria. Il povero Brad Pitt

«Una porcheria. Il povero Brad Pitt non ce la fa mai a diventare Achille, mentre Peter O'Toole, da Priamo, è grandioso. Roba da brividi».

Come nasce questa tua passione per le figure eroiche?

«La chiamerei curiosità. Si tratta di uomini non comuni. Oggi, il coraggio fisico è considerato una forma di fascismo. In realtà, in certi casi, è indispensabile. Se vedi un innocente subire un oltraggio e ti volti sei un codardo. Un complice».

Nella tua storia privata?

«Il mio bisnonno sospirava di passione e dolore per i 7 figli maschi in guerra. Come Priamo. E come Laerte».

Tu sei un padre che sospira?

«Grazie a Dio no. I miei due figli, Diana e Fabio Emiliano, non sono in

Il libro sul prete guerriero



LA STORIA A ds., Don Angelo Pansa, 87, il prete guerriero che ha ispirato l'ultimo libro di Valerio Massimo Manfredi, "Quinto Comandamento" (a sin., Mondadori, & 20), nel quale si chiama Marco Giraldi. Sotto, il prete col fucile durante la guerra civile in Congo.





on Angelo Pansa è stato a capo di un commando nel Congo straziato dalla guerra civile tra il 1964 e il 1967. Il sacerdote non rinnega nulla: «Sparavo solo per difendermi, ho salvato oltre mille vite. La mia fede in Gesù non ha mai vacillato», dice oggi.



Tra tv e film ispirati ai suoi libri

pericolo. Quasi trentenni, sono ragazzi solidi. Forse, più vulnerabile il maschio. Mi preoccupa il loro futuro. Sono molto fieri, rifiutano il mio aiuto. Mia figlia è una bravissima disegnatrice. Mio figlio studia a New York e inizia il dottorato tra poco. Era andato in America per fare il cuoco, dopo una delusione tremenda».

Hai dedicato il romanzo a Christine, la tua moglie americana.

«Ci siamo innamorati tanti anni fa. Io avevo 30 anni, lei 17. Era di una bellezza da svenire. Molto intelligente. Un fidanzamento molto lungo, poi decise di venire in Italia e dopo un anno ci siamo sposati». Le passioni di Christine.

«Lei è la mia traduttrice ufficiale in inglese. Bravissima. Siamo molto affiatati. Tra noi c'è una fusione totale».

Viaggia con te per il mondo?

«No. A lei piacciono altre cose. Stare con le amiche, visitare musei, mostre, teatri. Ama infinitamente Roma e odia questa sporcizia in cui è lasciata».

Tuoi eroismi privati?

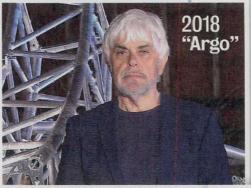
«In molte situazioni ho dovuto far ricorso al mio coraggio. Sono molto attratto dall'avventura. Una volta su un fiume ai confini tra Turchia e Siria i soldati ci fermarono, il ponte era sotto tiro. Dovevamo assolutamente attraversare quel fiume. Io ero al volante. Si sentivano fischiare le pallottole. In quei casi l'adrenalina fa da anestetico»

So della tua età e sono scioccato. 74 anni inverosimili.

«Amo molto la vita. Non temo la morte. E voglio un corpo adeguato alla vita. Ho sempre fatto sport estremi. Ancora adesso faccio ogni giorno 440 gradini di corsa».



LE PAGELLE A sin., i divulgatori scientifici Piero Angela, 89, e il figlio Alberto, 56. «Il padre è meglio del figlio», dice Manfredi. A ds., prad Pitt, 54, nel colossal epico "Troy" (2004). «Il povero Brad Pitt non ce la fa mai a diventare Achille»



TANTE PASSIONI A sin., Valerio Massimo Manfredi in veste di conduttore del programma di Rai Storia "Argo", titolo che evoca la mitica nave che portò Giasone e gli Argonauti alla conquista del vello d'oro. Sotto, a sin., Colin Firth, 58, e Aishwarya Rai, 44, in una scena di "L'ultima legione" (2007) di Doug Leffer, film epico liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Manfredi e dedicato agli avvenimenti che accompagnarono la fine dell'Impero romano d'Occidente e la nascita della leggenda di Re Artù. Sotto, lone Skye, 47, e Marco Bonini, 46, nella miniserie tv "I guardiani del cielo" (1998), basata sul romanzo "La torre della solitudine" di Manfredi.





Uomo virtuoso.

«Non abbastanza. Fumo tre sigarette al giorno dopo i tre caffè. Il corpo è una macchina meravigliosa. Soprattutto il cervello. Quando non mi viene un nome, m'incazzo. Ma bisogna accettare. Imparo a memoria brani interi di poeti. Saperli a memoria vuol dire averli sempre con te».

La musica ti aiuta quando scrivi? «Sempre. Sono passato dalle possibilità illimitate della musica elettronica di Jean-Michel Jarre a Don Backy. La sua *Sognando* è un capolavoro».

«Ho mille difetti, ma una virtù si-



curamente», hai detto una volta.

«Una frase pronunciata davanti a 4 licei siciliani riuniti. Si sono commossi. "Sapete cos'è la felicità?", gli ho detto. Guardarsi davanti allo specchio e pensare: "Non c'è denaro sufficiente per corrompere quest'uomo"».

Etica di famiglia?

«Mio padre. Un piccolo grande uomo. Una forza fisica incredibile, ma fragile psicologicamente per via di un'infanzia tribolata. Ci ha forgiati a martellate. E gli sono ancora grato».

Tua madre?

«Mia madre Liliana ha 94 anni e dice: "Non capisco queste madri moderne, amore qui, tesoro là, tirano su solo degli imbecilli". Ha ragione».

Fare televisione ti piace?

«Mi piaceva quando facevo *Impero*. Potevi andare nei luoghi dell'anima, posti come Itaca. Non sento la necessità di mostrarmi, ma non mi dispiace fare diffusione della cultura. La divulgazione è un'altra cosa. Si vede molta roba scadente in tv».

Gli Angela ti piacciono?

«Il padre è meglio del figlio, ma anche Alberto non è male. Si prepara, sa comunicare. Gli addetti ai lavori devono farsi capire».

Giancarlo Dotto